

Il punto

# SALVINI E DI MAIO IL RESTO È UN DESERTO

*Stefano Folli*

Il sondaggio Ipsos di Pagnoncelli pubblicato ieri dal *Corriere* dimostra che i due soci della maggioranza giallo-verde, Salvini e Di Maio, non hanno perso contatto con l'opinione pubblica. Anzi. Nonostante le tragedie del mare e le aspre polemiche sulla spinta a destra della coalizione (sui temi cari alla Lega), il consenso complessivo al duopolio supera il 62 per cento, con lieve prevalenza dei Cinque Stelle (31,5 contro 31). È un dato imponente che colpisce in quanto certifica la trasformazione in atto dell'assetto politico: un movimento nato cinque anni fa, il M5S, e un partito ricostruito dalle fondamenta da Salvini su base nazionalista, esercitano una sorta di egemonia senza contrasti in un paese che ha o aveva fino a ieri tutt'altre tradizioni politiche e culturali. Questa forza elettorale per ora risulta ancora in fase espansiva, ossia non conosce la crisi imposta di solito dalle responsabilità di governo. In fondo sono quasi due mesi che l'esecutivo Conte ha giurato e non si può certo dire che l'agenda governativa abbia prodotto granché. Eppure, a quanto pare, la luna di miele prosegue, nel senso che una maggioranza non ristretta di italiani si accontenta, soddisfatta che l'impatto con la realtà sia stato posticipato a dopo l'estate, quando verranno al pettine i nodi della legge di bilancio. Fino ad allora prevarrà l'idea, o meglio la vaga impressione, che sia in corso una sorta di "rivoluzione": il cambiamento – non meglio identificato – che punisce il vecchio regime con la simbologia dei vitalizi soppressi. E se qualcuno ha dubbi, ecco Casaleggio che ripropone la prospettiva della "democrazia diretta" – qualunque cosa voglia dire – nella quale dissolvere presto o tardi il Parlamento e con esso l'obsoleta "democrazia rappresentativa".

È fin troppo evidente che l'intervento di Casaleggio (intervista a *La Verità*), insieme all'eco mediatica del "decreto dignità", serve a rilanciare l'immagine dei Cinque Stelle offuscata per settimane dal dinamismo di Salvini. È un'immagine "di sinistra" o che tale pretende di raffigurarsi. La guerra ai vitalizi come premessa per delegittimare una volta di più il Parlamento (peraltro oggi monopolizzato da un'ampia maggioranza giallo-verde che si preoccupa poco o nulla di farlo funzionare). Il decreto dignità che riassume tutte le contraddizioni di una politica sociale già sperimentata in passato e non certo con successo. Sforzandosi di tornare alle loro origini, i Cinque Stelle sperano di aver trovato la strada per scrollarsi di dosso l'impronta destrorsa di Salvini.

L'operazione, almeno a breve termine, sembra funzionare, se è vero che il sondaggio Ipsos vede il movimento in recupero rispetto ad altre rilevazioni. Ciò che conta, tuttavia, è dove Casaleggio e Di Maio prendono i loro voti: nell'area del centrosinistra, dove il Pd scenderebbe al 17 per cento, un inquietante minimo storico. Il che conferma la realtà sotto gli occhi di tutti: quel che resta del Pd non ha alcuna capacità di incidere sulla dinamica politica. Messo ai margini, esso si preoccupa di inseguire i rituali di ieri: un congresso tradizionale da fare con calma, le primarie. Un anziano osservatore come Emanuele Macaluso, che conosce bene la sinistra, è quasi sconvolto da questo processo di autodissoluzione. Ma è un mondo che scompare. Sull'altro versante anche la candela di Forza Italia ormai si sta spegnendo. Fagocitati da Salvini, gli amici di Berlusconi sono ridotti al 7 per cento. L'Italia giallo-verde è di fatto priva di un'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

